

Memoir La deputata arrivata ragazzina negli Usa in fuga dalla guerra civile del suo Paese

La piccola somala cambia l'America

di COSTANZA RIZZACASA D'ORSOGNA

«**C**hi ha paura di Ilhan Omar?», titolava un quotidiano di Minneapolis nel 2018, all'indomani dell'elezione al Congresso della trentaseienne, una delle prime due donne musulmane in Campidoglio. Un'ascesa fulminante, dalla Camera del Minnesota a Washington in tre anni, stella degli attivisti liberal, bersaglio dei conservatori insieme ad altre tre progressiste elette con lei: Alexandria Ocasio-Cortez, Ayanna Pressley e Rashida Tlaib — «The Squad», le chiamano, la squadra. Un'ascesa che Omar (nella foto in alto) ripercorre nel memoir appena uscito in Italia: *Così è l'America. La mia storia da rifugiata a membro del Congresso* (traduzione di Elena Battista, HarperCollins, pp. 254, € 18). Tutte le autobiografie politiche si assomigliano. Ma Omar una storia da raccontare ce l'ha. «Non c'era mai stato un membro del Congresso come me», scrive. E ha ragione. Prima somala-americana a Capitol Hill, prima naturalizzata americana di natali africani a Capitol Hill, prima donna di colore a rappresentare il Minnesota, prima musulmana a indossare l'hijab in Campidoglio, tanto che, per il giuramento, la Camera dovette rivedere il bando, vecchio di 181 anni, dei copricapi in Aula.

Nata a Mogadiscio nel 1982, ultima di 7 figli, orfana di madre a 2 anni. La famiglia, della classe media, le insegna

l'indipendenza. Finché non scoppia la guerra civile. Omar ha 8 anni quando chiudono le scuole. In un anno, scontri, denutrizione, epidemie provocano 350 mila morti; la famiglia sopravvive mangiando scatolette. Un giorno, ex compagni di scuola divenuti bambini-soldato le assaltano casa. Gli Omar fuggono in Kenya, si separano. «Tuo padre e i tuoi fratelli sono stati uccisi», le dicono. Falso. A 10 anni, arriva al campo profughi di Utange, vicino Mombasa, dove i bambini vivono di espedienti e muoiono di fame. Poi l'Onu concede lo status di rifugiati.

Omar approda a Minneapolis, nella più grande comunità somala degli Usa; a 17 anni è cittadina americana. S'iscrive all'università, aiuta gli immigrati, trova la sua vocazione: battersi per i poveri e le minoranze. Trascorre la terza gravidanza a lavorare per l'elezione di un somalo al Senato del Minnesota: lui perde, lei si fa notare. L'anno dopo passa alla squadra rivale. S'impegna per i diritti Lgbt, si scaglia contro Israele per i missili su Gaza. Una sera viene accerchiata da un gruppo di donne, la picchiano a sangue. Lei replica: «Non mi farò intimidire». Nel 2016 è eletta in Minnesota, nonostante l'opposizione violenta di frange della comunità somala. Quando Trump firma il *travel ban*, negando l'ingresso negli Usa ai musulmani, Omar lo contesta. Keith Ellison, primo musulmano al Congresso, le propone di correre per il proprio seggio. È la svolta. Riceve minacce di morte. «Sono per natura un'incendiaria», replica. Il coraggio non le manca, il gusto per la battaglia neppure.

 @CostanzaRdO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

